

fotografia

A MILANO IL «MODO DI VIVERE» DI MARIO DONDERO

È una delle firme fotografiche più celebri, eppure le sue immagini, raramente escono dal circuito dei giornali e delle riviste su cui appaiono per approdare a libri e mostre. Questa che si apre oggi a Milano è dunque un'occasione per apprezzare il lavoro di Mario Dondero. S'intitola «Mario Dondero - Un modo di vivere» ed inaugura l'attività della nuova galleria Bel Vedere (via S. Maria Valle 5), dedicata esclusivamente all'immagine. Sono sessanta immagini in binaco e nero: dai ritratti ai frammenti di vita, dagli spettacoli teatrali e musicali a momenti storici, come le giornate del '68.

in galleria

RODOLFO GUGLIELMI, LA NATURA SOFFERENTE CURATA DAI COLORI

Renato Pallavicini

Prima sorpresa: una mostra a Roma di un nuovo artista, Rodolfo Guglielmi. Seconda sorpresa, che svela l'artista, o meglio, il nome - più noto - dell'artista, Rodolfo Torti (uno dei migliori disegnatori di fumetti: da Jan Karta a Rosco e Sonny, a Martin Mystère). Terza sorpresa, che contraddice la prima: Rodolfo Guglielmi non è affatto «nuovo», avendo esordito nel 1966 a Parigi, in una collettiva che rappresentava la giovane pittura romana ed avendo esposto in una buona dozzina di mostre, fino al 1982. Quarta sorpresa: questa personale ne segna il ritorno, a oltre vent'anni dal-

l'ultima. Ed è un ritorno alla grande. Chi si aspetta il tratto elegante e sottile, quella particolare declinazione della *ligne claire* a cui ci hanno abituato i fumetti di Torti, rimarrà deluso. Del resto Guglielmi non è Torti. Non rimarrà deluso, invece da questi 23 acrilici su tela (tutti datati 2004, tranne due) esposti in questi giorni alla galleria L'Acquario (Roma, via Giulia 178, fino al 16 novembre) dai titoli apparentemente «spiazzati» rispetto ai quadri: *Terre Senesi, Uno sguardo sulle «Pentime», Olmo perduto, Tavolara, Nevada Classic*. Guardateci dentro i quadri di Rodolfo Guglielmi e scoprirete



che quelli sbaffi di giallo e di marrone sono proprio le scie delle terre senesi; che gli scabri segni delle «Pentime» appartengono a una scarpata nei pressi di Genzano; che il profilo dell'isola di Tavolara fa capolino dietro un groviglio di flutti bianchi e grigi; che i metallici riflessi di *Nevada Classic* sono quelli di un celebre modello di motocicletta. Torti-Guglielmi non ama raccontare, spiegare le sue opere a parole; preferisce parlare con i segni e i colori che devono parlare da soli, come i quadri. Belle queste opere, astratte nel segno ma reali, persino realistiche per tutto quello che si

rintraccia dietro le pennellate dense, pastose, materiche che rammentano un certo Bacon, come in *Anatomia* o in *Controvento*. I quadri di Rodolfo Guglielmi sono spaccati di un'interiorità organica e naturale (rami, aghi, spine, rocce) che l'artista porta alla luce con maestria, facendo trasparire una sottile angoscia che li pervade e dando voce al lamento di una natura in sofferenza nel suo rapporto con l'uomo. Sofferenza che - e questa è un'altra sorpresa - Guglielmi, con i suoi inattesi lampi di giallo e di verde, riesce miracolosamente a lenire.

La vita? Una transizione infinita

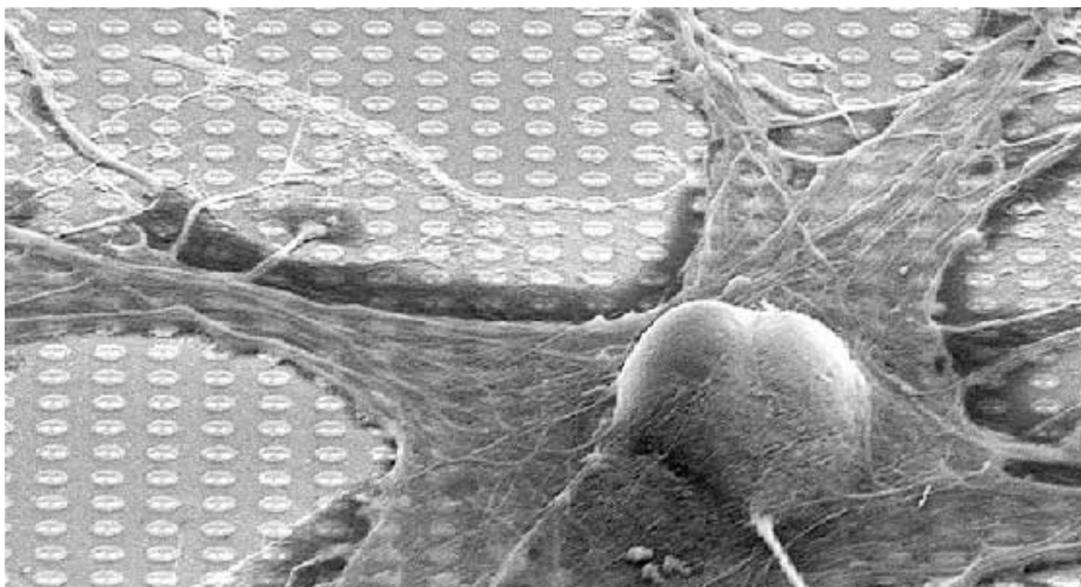
Oggi con «l'Unità» un nuovo volume della serie che racconta le nostre origini

Pietro Greco

Per Theodosius Dobzhansky, uno dei padri della cosiddetta teoria neodarwiniana, è il primo trascendimento evolutivo in cui è incorsa la materia cosmica: il passaggio dal non vivente al vivente. A questo trascendimento, a questa «transizione enorme», è dedicato per intero il terzo volume, *La Vita* appunto, del ciclo *Dal Big Bang all'uomo* che l'Unità, insieme all'editore Jaca Book, propone ai suoi lettori. Il libro, oggi in edicola, ricostruisce con efficaci pennellate tutto quanto sappiamo oggi intorno all'origine e all'evoluzione di questo «trascendimento».

E cosa sappiamo? Ancora poco (ma non pochissimo) sull'origine della vita. Molto (ma non tutto) sulla sua evoluzione nel «tempo profondo».

Sull'origine della vita, dicevamo, non sappiamo molto. Non sappiamo né dove, né quando, né come il trascendimento evolutivo sia avvenuto. Tuttavia abbiamo alcuni fatti certi. Su un pianeta che ruota intorno a una stella di periferia di una galassia qualsiasi, la Via Lattea, è in atto un processo che chiamiamo vita. Questo processo non ha paragoni con altri processi noti che hanno luogo nel cosmo perché ha alcuni caratteri unici, sebbene la materia di cui sono composti gli organismi viventi non ha nulla di strutturalmente diverso dalla materia di cui sono composti gli oggetti non viventi, né risponde a forze diverse da quelle fisiche e chimiche cui risponde il non vivente. Questi caratteri sono molti, ma possono essere riassunti in quattro grandi categorie: le strutture viventi hanno un'organizzazione, organizzata, sconosciuta al non vivente; gli organismi viventi posseggono un programma genetico che contribuisce fortemente a organizzare la loro struttura e che viene trasmesso, sia pure con modificazioni, attraverso le generazioni; la vita è caratterizzata da grande variabilità (un numero enorme di specie diverse) e dalla unicità (ogni individuo di una medesima specie è diverso da un altro individuo); ogni specie, ogni individuo è il frutto di una serie, irripetibile, di avvenimenti storici, tanto che in biologia, come sosteneva l'italiano Mario Ageno, non c'è spiegazione possibile che non sia storica. E la storia della vita è una storia molto lunga. Non sappiamo



Una cellula neuronale al microscopio e, in alto «Le torri di Dinan» di Rodolfo Guglielmi

quando è nato il primo organismo vivente, ma sappiamo che 3,5 miliardi di anni fa (forse addirittura 3,9 miliardi di anni fa) sulla Terra c'era già la vita. Quindi la vita esiste da almeno 3,5 miliardi di anni. Per spiegare l'origine di questo trascendimento evolutivo così remoto è possibile formulare varie ipotesi.

Il primo è che la vita sia nata attraverso l'atto creativo di un dio. Ma questo è un atto di fede, fuori per definizione da ogni possibilità di spiegazione causale, cioè scientifica.

La seconda ipotesi è che la vita, sia pure in forme semplici, sia giunta sulla Terra proveniente da altre regioni dell'universo. Questa ipotesi, detta di panspermia, è stata avanzata nel corso della storia da vari scienziati (da Svante Arrhenius a Fred Hoyle o a Francis Crick) non fornisce alcuna spiegazione sul come dalla complessità, per così dire, semplicità altamente organizzata del vivente.

Per cui la seconda ipotesi finisce per esse-

re una variante della terza ipotesi: la vita è nata sulla Terra circa 4 miliardi di anni fa per una serie di contingenze chimiche e fisiche che ne hanno reso possibile l'emergenza. Il problema da risolvere è quale fattore (o quale insieme di fattori) abbiano svolto il ruolo di catalizzatori, perché la statistica ci dice che una transizione spontanea, non accelerata da un qualche catalizzatore, è così improbabile da risultare impossibile. Noi non conosciamo quale sia questo catalizzatore (né forse avremo mai la certezza di averlo trovato), anche se vi sono svariate ipotesi plausibili sulla sua identità.

Non conosciamo l'origine, ma ormai conosciamo abbastanza dell'evoluzione della vita sulla Terra. Conosciamo, a grandi linee, il suo sviluppo. E conosciamo, con buona definizione di dettaglio, i meccanismi del suo sviluppo. Sappiamo che nel corso della lunga storia del vivente, gli organismi si sono modificati. Per miliardi di anni gli unici abitanti

del pianeta erano organismi costituiti da una sola cellula, priva di nucleo. E tuttavia questi organismi hanno rimodellato come nessun altro mai l'ambiente terrestre (almeno in superficie). Sono loro che hanno fatto della biosfera immersa in un'atmosfera ricca di ossigeno una sorta di assurdo chimico, una struttura lontana da ogni equilibrio sconosciuta a ogni altro oggetto cosmico noto.

Dopo miliardi di anni sono nati altri organismi, gli eucarioti, dotati di cellule enormi capaci di legarsi le une alle altre per formare strutture multicellulari. Seicento milioni di anni fa, infine, sono nati i primi animali. Oggi sappiamo che sulla Terra vivono milioni di specie diverse. A cosa dobbiamo questa enorme diversità? A una pluralità di cause evolutive, la principale delle quali è la selezione naturale che, come intuì 150 anni fa Charles Darwin, si fonda, da un lato, sul successo riproduttivo degli individui più adatti a sopravvivere e, dall'altro, sulla trasmissione con

modificazioni dei suoi caratteri genetici.

Nel corso di questo secolo e mezzo e, in particolare, nel corso del Novecento abbiamo ricostruito i meccanismi molecolari fini che governano la trasmissione con modificazioni dell'eredità genetica. Sappiamo (abbastanza bene) come e perché quel processo unico che chiamiamo vita si è sviluppato e diversificato, senza alcun progetto, senza alcun fine. Come e perché da un unico organismo progenitore, forse un semplice batterio, si sia evoluta quella che Stephen Jay Gould chiamava la vita meravigliosa. Sappiamo come e perché a un certo punto nel corso di questo processo singolare sia nata la specie umana. La specie capace, per dirla ancora una volta con Theodosius Dobzhansky, di operare il secondo trascendimento evolutivo della materia cosmica: la transizione dal non culturale al culturale.

Ma questo sarà il tema di un altro dei libri con cui l'Unità ci propone il più interessante dei viaggi, quello «dal Big Bang all'uomo».

A Siena un convegno su Tommaso Landolfi

Venticinque anni fa moriva Tommaso Landolfi e oggi l'Università di Siena torna sulla sua opera con un giornata di convegno che riunisce gli studiosi della sua opera con i traduttori che hanno reso la sua narrativa e la sua saggistica in svariate lingue, dall'ebraico al giapponese. Landolfi, nato a Pico nel Frusinate nel 1908, in gioventù vicino alla cerchia degli ermetisti (collaborò alla rivista «Campo di Marte») lavorò poi come traduttore dal russo per la casa editrice Einaudi. Esordì come narratore nel 1937 con il «Dialogo dei massimi» «sistemi» e proseguì, sia nella narrativa che nella saggistica, con titoli come «Il mar delle blatte e altre storie» (1939), «La pietra lunare» (1939), «Cancroregina» (1950), «La bière du pêcheur» (1953), «Se non la realtà» (1960), «Racconti impossibili» (1966), «Rien va» (1963), «Le labrene» (1974), «A caso» (1975).

A Siena oggi parleranno Maurizio Dardano, Sergio Givone, Maria Antonietta Grignani, Mauro Serra, Antonio Prete, Andrea Landolfi. Mentre parteciperanno a una tavola rotonda i traduttori in giapponese Etsuko Nakayama, Vera Horn e Anabela Ferreira, in francese Monique Baccelli, in ebraico Alon Altaras, in tedesco Marianne Schneider, coordinati dalla figlia di Landolfi, Idolina. Il comitato scientifico è composto da Maria Antonietta Grignani, Andrea Landolfi, Idolina Landolfi e Antonio Prete. A promuovere il convegno sono l'Università senese, la Scuola dottorale di Teoria della letteratura, il Dipartimento di Filologia e critica della letteratura e la Scuola Superiore di Studi umanistici, con il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Siena.

APPUNTAMENTI TELEVISIVI CON PIERO FASSINO



**MERCOLEDÌ
3 NOVEMBRE
Ore 23.00
su RAI UNO
a "PORTA a PORTA"**



Foto: Scandini/Contrasto